

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

MONETE & DEMOCRAZIA LUBIANA VUOLE ADERIRE ALL' ERM2, SISTEMA DI CAMBIO CHE PREVEDE UNA FLUTTUAZIONE DEL +/-15% ATTORNO A UNA PARITÀ FISSA

Slovenia, vicina all' euro e all' Europa

di Luigi Passamonti L' adesione alla valuta unica è solo uno dei passaggi strategici. Gli altri? Calo della spesa pubblica, più ricerca, privatizzazioni

Fra gli obblighi fatti propri dai nuovi Paesi membri c' è la condotta di una politica economica atta a giungere all' adozione dell' euro. Oltre ai parametri ben noti del deficit pubblico e debito pubblico che non possono superare rispettivamente il 3% e il 60% del Pil, i Paesi devono rispettare altri tre indicatori: l' inflazione che dev' essere contenuta in un margine non eccedente l' 1.5% quello dei tre Paesi a inflazione più bassa; il tasso d' interesse a lungo termine che non può scostarsi di più di due punti percentuali da quello dei tre Paesi richiamati sopra; e una stabilità del cambio per un periodo minimo di due anni, misurato con la partecipazione al sistema di cambio chiamato Erm2 (che prevede un margine di fluttuazione del +/- 15% attorno a una parità fissa con l' euro). L' Erm2 permette al Paese un periodo di prova prima di consegnare la sua gestione economica esclusivamente alla politica fiscale e alla flessibilità delle sue strutture economiche (abbandonando quindi gli strumenti di politica monetaria e del cambio). Degli otto nuovi Paesi membri centro-europei, cinque (Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Ungheria e, più limitatamente, Lettonia) hanno ancora molta strada da percorrere. Estonia e Lituania, già in regola con i primi quattro parametri, potrebbero sin d' ora richiedere la transizione formale in Erm2 del loro regime di cambio che da tempo è fisso contro euro. Infine c' è la Slovenia che ha annunciato di voler aderire all' Erm2 alla fine dell' anno in corso per organizzare attorno a questo traguardo l' affondo finale contro la sua inflazione persistente (da poco scesa sotto il 5%, rispetto a una norma del 2.8%) che ha tenuto la propria moneta su un pendio di deprezzamento continuo anche se controllato e diventare, con l' adozione dell' euro, un Paese pienamente europeo. Un anno dopo aver salutato l' adesione all' Unione Europea con risultati plebiscitari, gli elettori dei nuovi Paesi membri hanno clamorosamente disertato le urne delle elezioni europee. Perché hanno sottovalutato l' influenza dei loro legislatori in ambito europeo? Hanno ritenuto che le loro esperienze di profonde trasformazioni istituzionali, politiche e sociali non potessero influenzare le scelte del Parlamento europeo che poi si riflettono nella vita quotidiana di 450 milioni di concittadini europei? La risposta sta nel modo con cui i loro governi si sono trovati a gestire il processo di adesione all' Ue. Prendiamo l' esempio della vicina Slovenia, il più avanzato fra i nuovi Paesi membri. A fine maggio scorso, ospitando uno storico incontro di ministri delle finanze dei Paesi della ex Jugoslavia, Dusan Mramor, Mitja Gaspari e Janez Potocnik, rispettivamente ministro delle finanze, governatore della banca centrale ed ex ministro per gli affari europei (oggi commissario europeo all' allargamento) hanno tenuto una lezione magistrale sul lavoro

svolto per traghettare la Slovenia dalla Jugoslavia in Europa. Filo conduttore della loro esposizione: il riconoscimento pragmatico che l'adesione non comportava un negoziato, ma semplicemente la necessità di assorbire quanto più fedelmente possibile l'esperienza normativa comunitaria per assomigliare a un Paese dell'Unione. In questo contesto, sottolineavano i dirigenti sloveni, il compito dell'esecutivo era quello di tenere disciplinatamente unite classe politica e opinione pubblica dentro questo grande cantiere dell'entrata in Europa. Ma l'architetto era a Bruxelles, non certo a Lubiana. Dallo scorso primo maggio, rivoluzione: la professione di architetto europeo può essere praticata anche nelle capitali dei nuovi Paesi membri. Anche se candidati e elettori non hanno saputo rispondere a questa opportunità con strategie adeguate, all'esecutivo sloveno non era sfuggita questa svolta. Il primo ministro Anton Rop, in un recente discorso al Parlamento nazionale, aveva ricordato: «L'adesione non è la conclusione del cammino; è anzi l'inizio di una nuova strada. Il nostro successo in Europa dipenderà unicamente da noi, sapendo che l'Europa ci offre una grande opportunità di sfruttare meglio il nostro potenziale di idee e di capacità». E' infatti un discorso che segnala il passaggio da un approccio difensivo di adattamento agli standard europei a uno offensivo di creazione di un vantaggio competitivo a livello di Paese. Come? Con una strategia basata su pochi principi fondamentali, funzionali all'adozione dell'euro entro il periodo minimo di due anni stabilito dalle autorità europee: rigorosa allocazione della spesa pubblica sui temi della competitività economica, con riduzione pluriennale dell'organico della funzione pubblica; adozione di un programma di rilancio della cosiddetta «economia della conoscenza» con investimenti per la formazione permanente; spostamento progressivo della funzione di ricerca e sviluppo dal settore pubblico verso quello privato; attenta politica di coesione sociale. La ricerca della competitività è un impegno serio che ritorna nelle parole di Dusan Mramor, quando sottolinea con disappunto che una grossa quota di finanziamenti Ue dovrà essere destinata a scopi poco produttivi quali il rafforzamento delle frontiere e la politica agricola: è un discorso da imprenditore interessato alla qualità e all'efficienza, più che da politico preoccupato di massimizzare i volumi di spesa pubblica intermediata. Dopo queste elezioni, la sfida per i nuovi Paesi sarà di inserirsi nella dinamica legislativa promossa dalla Commissione e sanzionata dal Consiglio e sempre di più anche dal Parlamento europeo attraverso la procedura di codecisione. Per fare ciò, operando da veri architetti, dovranno avere idee chiare su vantaggi e rischi per gli interessi nazionali delle iniziative europee in cantiere. E intervenire con proposte specifiche nel competitivo dibattito europeo, anche stabilendo alleanze con altri Paesi. Ma per essere credibili, queste proposte dovranno emergere da un serrato confronto in seno alle rispettive società civili. Proposte e punti di vista delle parti sociali, degli imprenditori, degli intellettuali, delle organizzazioni sociali, coordinati dalle autorità di governo: questo fermento di idee e progetti deve ancora maturare appieno nei nuovi Paesi membri. Nelle società complesse, specie se inserite in un contesto decisionale multilaterale, il potere esecutivo deve sapersi trasformare da leader indiviso a catalizzatore di un consenso nazionale, che diventa tanto più autorevole quanto più riflette il pensiero di una pluralità di soggetti. E' un modello di gestione del potere proposto, per esempio, dalla grande mobilitazione degli intermediari finanziari della piazza di Londra, gestita dalle autorità inglesi per influenzare, con ampie consultazioni pubbliche, le prossime tappe della legislazione comunitaria nel settore finanziario. lpassamonti@yahoo.com